

**IL GOVERNO STUDIA UNA CDP PARALLELA**

# Gli investimenti pagati dalle Casse

**VIA XX SETTEMBRE LAVORA PER CREARE CON ENTI PREVIDENZIALI E FONDI PENSIONI UNO STRUMENTO PER L'ECONOMIA REALE PIL, OCSE E S&P ABBASSANO LE STIME di Francesco Pacifico**

**N**ella sua guerra psicologica contro il fronte della flessibilità (i governi di Roma e Parigi), Wolfgang Schäuble si è anche premurato di svelare che «i 300 miliardi del piano Juncker arriveranno per lo più dai privati. Soltanto una parte riguarderanno la rimodulazione di vecchi fondi comunitari non spesi». Quindi non pioverà da Bruxelles sull'Italia quel surplus di spesa pubblica, con la quale Matteo Renzi spera di finanziare la sua agenda dei mille giorni.

Ma già prima del chiarimento del ministro delle Finanze tedesche, in via XX settembre stavano lavorando in questa direzione: infatti al dicastero dell'Economia stanno studiando con le casse previdenziali e i fondi pensioni di creare una Cassa depositi e prestiti parallela per investire nell'economia reale.

L'idea è venuta al sottosegretario Pier Paolo Baretta, il quale è partito da un assunto molto semplice: se le casse e i fondi gestiscono un patrimonio tra i 120 e i 140 miliardi, cosa succederebbe se queste realtà spostassero un decimo dei loro investimenti dai titoli di Stato a progetti infrastrutturali?

In questo modo si muoverebbero investimenti pari a un punto di Pil, non poco in una fase contraddistinta da crescita zero e da deflazione. Così il Tesoro e questi enti stanno lavorando alla costruzione di un fondo chiuso, con le finalità più diverse: sovvenzionare le start up in-

novative, finanziare i progetti di ricerca oppure partecipare al processo di dismissione degli immobili pubblici iniziato dal Demanio.

Per attirare le casse e i fondi pensioni e respingere le accuse di dirigismo, il governo promette di dare a queste realtà il pallino sulla scelta dei progetti da sostenere. Per non parlare del fatto che al Tesoro fanno molto affidamento sulla necessità di queste strutture di diversificare i loro investimenti in questa fase concentrata sul debito pubblico, soprattutto quello tedesco, che al momento offre interessi vicino allo zero o negativi.

Ma i vantaggi potrebbero di altra natura, diretti e indiretti, con il governo che prova a ripetere l'intesa raggiunta con le fondazioni bancarie per l'ingresso nella Cdp. In primo luogo gli enti potrebbero ottenere un migliore trattamento fiscale, aspetto che sta a cuore soprattutto alla previdenza privata. Per quanto riguarda le casse, Palazzo potrebbe mettere sul piatto l'allentamento di alcuni vincoli introdotti dalla legge Fornero: gli alti livelli minimi di capitalizzazione, la parificazione all'Inps sull'obbligatorietà dei termini di pagamento, con annessi sanzioni per la morosità.

Facoltativa la scelta di aderire o meno all'iniziativa. Ma il governo sarebbe pronto anche a garantire investimenti più settoriali: il fondo dei medici potrebbe investire nel welfare, gli ingegneri in opere di engineering, gli insegnanti nell'edilizia scolastica, il commercio nelle start up più innovative. L'importante è trovare un accordo prima della fine dell'anno.

Per quella data Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan ha però altre priorità: contrattare in Europa misure di flessibilità sui conti pubblici più profonde di quelle profilate all'ultimo vertice di Milano, spingere i tedeschi ad accettare un Quantitative

easing della Bce, finanziare una manovra d'autunno, che non sarà inferiore ai venti miliardi di euro, visto che soltanto la riforma della scuola ne costa tre. Al riguardo si studia un intervento sulle aliquote sociali dell'Iva e si è dato più tempo ai ministri di trovare le risorse per tagliare la spesa in ogni dicastero almeno del 3 per cento.

E il clima non è certo dei migliori: sia l'Ocse sia Standard & Poor's hanno abbassato le stime sulla crescita italiana. L'organismo di Parigi ha portato da 0 a -0,4 per cento le ipotesi del Pil a fine anno, mentre l'agenzia di rating è andata oltre: -0,5 per cento.

Il segretario dell'Ocse, Angel Gurría, ha impartito a Renzi una di quelle lezioni che il premier non ama ascoltare: «I deficit», ha detto, «bisogna continuare a risanarli, bisogna ridurre il deficit e il debito e questo sta avvenendo nella maggior parte dei Paesi e ovviamente la questione della riduzione del debito accumulato è molto importante in un Paese come l'Italia. Ma per quanto riguarda il futuro che cos'è che vi darà il carburante per avere una crescita? Sono le riforme strutturali». Più dura l'analisi di S&P: l'Italia è «bloccata nella recessione e valuta che l'impatto del bonus da 80 euro voluto dal governo Renzi sarà solo dello 0,1 per cento contro lo 0,3 inizialmente previsto. Più in generale pesano il rallentamento dell'export e i ritardi nelle riforme strutturali avviate che hanno raffreddato la fiducia di aziende e investitori, oltre alla debole domanda interna».

